

UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardi

ArchistoR EXTRA

Two Cultural Strategies between Marginality and Reception

Sebastiano Citroni (Università degli Studi dell'Insubria), Vincenzo Schirripa (Università LUMSA, Roma), Tiziana Tarsia (Università degli Studi di Messina)

The rise of initiatives involving small towns at risk of depopulation offers the opportunity to empirically grasp different paths “to imagine a different future”. In particular, we focus on cultural strategies: interventions drawing on symbols to fight marginalizing trends and trigger processes of local development. Such strategies are tackled by comparing two case studies: the experimentation of the Sprar model of widespread reception for refugees and asylum seekers in a small village of Calabrian Appennino (Sant’Alessio d’Aspromonte) and the variety of social and cultural initiatives that welcome fragile social groups promoted by the association Nocetum in a former agricultural village situated between the rural area Parco Agricolo Sud Milano and Milan. The heterogeneity of the selected cases will make evident two recurring mechanisms: first, the fact that associative styles and organizational cultures are in both cases the result of multiple levels of negotiation, in which local leaders are engaged in many ways to implement the reputation of their interventions; second, it will be shown the ambiguous role played by the traditional collective representations concerning the analysed local communities, thus illustrating how such representations are unavoidable conditions for anyone promoting cultural strategies in those communities.

ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR265



Due strategie culturali tra marginalità e accoglienza

Sebastiano Citroni, Vincenzo Schirripa, Tiziana Tarsia

Questo contributo presenta due casi studio tra loro molto differenti¹. Vedremo all'opera due strategie culturali centrate sulla pratica dell'accoglienza e finalizzate al contrasto di condizioni locali di relativa marginalità. Il primo caso attinge a un passato monastico medievale e lo rende attuale come cornice simbolica e di senso di un'offerta integrata di servizi sociali: Nosedo sorge da un'esperienza religiosa come risposta a trasformazioni insediative che minacciano di abbandono un'area poco distante dal centro di Milano. Il *pattern* da cui l'iniziativa promana è uno stile di vita consacrata e di animazione religiosa venato di operosità sociale e attivazione del laicato: una "spiritualità ambrosiana" postconciliare, pragmatica e urbana. L'altro è un esempio di accoglienza diffusa di richiedenti asilo nell'Appennino calabro, nella fascia pedemontana del comprensorio reggino: un esempio del modello italiano di seconda accoglienza che dirama dalle pratiche e dalla narrativa fiorite

1. Nell'economia di un lavoro comune, i paragrafi *Uno sguardo stratigrafico, Un repertorio simbolico e le sue riformulazioni* sono da attribuire a Vincenzo Schirripa; i paragrafi *Nocetum, Dal degrado alla riqualificazione, La strategia culturale di Nocetum* sono da attribuire a Sebastiano Citroni; i paragrafi *Sant'Alessio in Aspromonte, Resistere per accogliere: la vocazione «sociale» del paese, Raccontarsi accoglienti e solidali* sono da attribuire a Tiziana Tarsia.

attorno agli esempi di Badolato e Riace² ma declina i suoi tratti di originalità in modo più omogeneo, più rappresentativo rispetto al funzionamento del sistema Sprar.

In entrambi i casi si tratta di drenare risorse – anche l’attenzione del pubblico lo è – verso luoghi che ne hanno poche oppure le stanno perdendo. L’investimento intenzionale nell’auto ed etero rappresentazione narrativa dei luoghi contribuisce a modellare le interazioni fra abitanti e altri attori coinvolti³, oltre a determinare o almeno caratterizzare i servizi offerti. Questo criterio si presta a letture di lungo periodo: molti episodi della storia dell’intervento educativo e sociale, soprattutto dal XX secolo, si sviluppano secondo schemi narrativi che li precedono e al tempo stesso rispecchiano sensibilità ideologiche e pratiche del loro tempo; questi schemi condizionano la ricezione delle esperienze e le orientano a riformulare il proprio messaggio. Le potenzialità plastiche di questa mitogenesi dell’azione collettiva nei luoghi consentono di usare ogni modulo narrativo – dalle icone del meridionalismo attivo all’antimafia politica e sociale⁴ fino alla Riace di Mimmo Lucano – come elementi per un’indagine stratigrafica. Attorno alla loro capacità attrattiva si sedimentano consenso, apporti operativi, marcatori riconoscibili di culture politiche che la mobilitazione sollecita a combinarsi su fronti, agende e piattaforme eterogenee⁵. Le condizioni sono dettate anche dalle risorse che è possibile trovare nei luoghi o farvi convergere, cavalcandone la reputazione mentre si cerca di modificarla. Alcuni aspetti di questo fenomeno restano costanti, altri si prestano a una lettura diacronica più mossa: come se uno schema combinatorio inerte, basato su una certa fissità di ruoli e funzioni, facesse risaltare maggiormente le variazioni del lessico e dell’immaginario cui attingono sia gli autori delle rappresentazioni, sia coloro che dall’esterno le fanno risuonare, rivestendole in modo proiettivo delle proprie disposizioni e motivazioni.

Per decifrarle, occorre tener conto che le strategie culturali messe in opera permettono aggiustamenti in grado di ammortizzare le varie forme di conflittualità in gioco: quelle insite nell’ambito di intervento – la gestione dei rifugiati e di coloro che vivono situazioni di marginalità sociale da un lato, dall’altro i diversi fronti di intervento sociale delle religiose e della comunità di Nosedo; quelle dovute alla diversità di bisogni, finalità e stili di mobilitazione degli attori coinvolti; quelle derivanti dalla maggiore o minore esposizione mediatica o comunque dalla riconducibilità a *item* dibattuti su un’arena più ampia. La “reinvenzione dei luoghi” – al pari delle tradizioni – implica

2. ELIA 2015; SASSO 2018; LI DESTRI NICOSIA 2018.

3. POLLETTA, GHARRITY GARDNER 2015.

4. BAGLIO, SCHIRRIPIA 2016.

5. DELLA PORTA, DIANI 1997.

un lavoro selettivo nell'evocarne qualità da riscoprire o valorizzare in un orizzonte di comunità nuove. Come vedremo, non è facile separare la sfera delle risorse materiali mobilitate da quella delle rappresentazioni utilizzate.

Nocetum

Il caso Nocetum fa riferimento alla strategia culturale praticata dall'omonima associazione per rivitalizzare e dare centralità a un territorio – Nosedo – ai margini dello sviluppo urbano dell'area metropolitana di Milano⁶. Piccolo centro fiorente a partire dal tardo medioevo, Nosedo deve la sua originaria fortuna alla collocazione fisica in prossimità dell'antica abbazia di Chiaravalle, di cui costituisce grangia agricola sulla principale strada di accesso da Nord. Il progressivo tramonto della forza economica e culturale degli ordini monastici, insieme al processo di industrializzazione dell'economia lombarda, la rende zona di confine tra la campagna agricola residuale e l'espandersi di Milano a macchia d'olio, soprattutto dalla seconda metà dell'Ottocento. Annesso al capoluogo lombardo nel 1923, come altri antichi borghi agricoli Nosedo cessa in quella data formalmente di esistere come comune autonomo e procede sempre più spedito verso il proprio destino di periferia urbana. L'area, infatti, diventa ricettacolo degli scarti improduttivi della città, tanto materiali quanto umani: le adiacenti cave di sabbia usate per costruire Milano diventano discariche a cielo aperto, poi coperte dai detriti della Seconda guerra mondiale e proprio a Nosedo viene costruito il depuratore delle acque reflue della città. Dal punto di vista delle popolazioni, la scarsa visibilità⁷ che caratterizza un'area di confine come quella di Nosedo ne fa il luogo ideale per campi rom e per attività illegali quali riciclaggio di materiale rubato (auto in primis), prostituzione, spaccio e consumo di droga: siamo al confine con Rogoredo, «la più grande piazza di spaccio e consumo di eroina oggi in Italia»⁸.

6. TORRI, VITALE 2010.

7. CITRONI 2016.

8. Uno speciale del «Corriere della Sera», *Quei ragazzi dello zoo di Rogoredo* – non manca una storia di resistenza civica: A. Galli, *Il riscatto del «bosco della droga» a Rogoredo: «Un'agorà della cultura»*, ivi – è on line: <https://tinyurl.com/y5nfyr2> (ultimo accesso 28 agosto 2019).

Dal degrado alla riqualificazione

Il destino non è però segnato per quella parte della vasta area a sud-est di Milano che corrisponde all'antico borgo di Nosedo. Qui, a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, un gruppo di cittadini della zona inizia a trovarsi settimanalmente per pregare in un'antica piccola chiesa caduta in disuso ma limitrofa a una cascina ancora usata per scopi agricoli. Quando gli anziani agricoltori proprietari se ne vanno, l'area diventa oggetto d'interesse dei frequentatori della zona, luogo di prostituzione e spaccio. Il gruppo di preghiera decide di contrastare il degrado: si costituisce in associazione e, ancora prima, occupa fisicamente i locali. Due donne, una suora e l'altra laica consacrata⁹, vivono per diversi mesi senza riscaldamento nell'antico rudere per impedire il ritorno delle precedenti attività. Grazie anche all'intermediazione dell'Arcivescovo, il comune di Milano interviene e assegna la cascina in gestione all'associazione, che da subito si adopera per raccogliere i fondi necessari alla sua ristrutturazione e a quella della chiesa limitrofa.

Negli anni successivi l'associazione Nocetum – sino a quel momento gruppo spirituale dedito alla preghiera – avvia un processo di profondo ripensamento della propria *mission*, a partire dalla presa di coscienza del rapido mutamento che caratterizza il contesto sociale circostante. A partire soprattutto dagli anni Novanta, infatti, si fa sentire localmente l'impatto dei primi massicci processi migratori di origine straniera. Questo afflusso ha come sfondo il processo di riconversione industriale dell'economia milanese, le cui implicazioni socio-economiche incidono particolarmente sui territori marginali come questo. L'associazione da una parte si attiva sul fronte dell'accoglienza, offrendo assistenza e ricovero (sia nella cascina sia all'interno della piccola chiesa, quando necessario) a diversi gruppi di bisognosi, stranieri e italiani; dall'altra parte, Nocetum avvia un'importante ricerca sulla storia monastica locale che si avvale della collaborazione di diversi professionisti, come gli archeologi che recuperano i resti del sepolcreto di un villaggio di origine romana sotto il pavimento dell'antica chiesa (fig. 1). La ricerca sulla storia locale orienta il processo di ripensamento dell'associazione, spingendola a declinare in termini nuovi quella stessa funzione di accoglienza che in passato ha caratterizzato il borgo di Nosedo¹⁰. Infatti, le prime iniziative di ospitalità informale si traducono presto nell'avvio di percorsi e servizi di accoglienza strutturata che sono oggi parte del welfare milanese.

Attualmente il centro Nocetum ospita una struttura di accoglienza per madri sole con figli, ha acquisito alcuni terreni agricoli circostanti nei quali svolge agricoltura biologica e attiva percorsi di

9. Appartenente all'*Ordo Virginum*, forma postconciliare di consacrazione laicale.

10. In particolare nei confronti dei pellegrini diretti all'adiacente abbazia di Chiaravalle.



Figura 1. Veduta aerea dei dintorni della Cascina Corte San Giacomo (sulla sinistra), sede di Nocetum, con l'adiacente chiesa ai margini della città di Milano (per gentile concessione di MilanoDepur s.p.a).

formazione professionale per categorie svantaggiate. Sia la cascina sia la chiesetta sia l'area limitrofa sono state ristrutturate, con interventi urbanistici pubblici a compimento quali la costruzione di un marciapiede e di una pista ciclabile. Dall'inizio degli anni Duemila Nocetum, in collaborazione con il politecnico di Milano e altri partner, ha promosso un ampio progetto culturale per valorizzare e rendere fruibile la vasta area non urbanizzata adiacente alla cascina, denominata valle Vettabbia dal nome di un torrente che di lì passa. Grazie a simili iniziative oggi, in base alle percezioni raccolte da un recente studio locale¹¹, l'area di Nosedo è apprezzata dagli abitanti di Milano, che ne valutano positivamente la qualità sia a livello generale sia soprattutto comparativamente all'adiacente quartiere Corvetto, più vicino al centro città ma più degradato fisicamente e meno apprezzato per la numerosa presenza di edifici di edilizia residenziale pubblica.

La strategia culturale di Nocetum

La rappresentazione al centro della strategia culturale di Nocetum si focalizza innanzitutto su un'idea di accoglienza radicata nella storia monastica locale ma adattata rispetto alle nuove condizioni sociali e di bisogno. Infatti, il riferimento al trascorso monastico è ricorrente nelle diverse forme di comunicazione attraverso cui Nocetum si racconta e specifica obiettivi e attività associative:

«La ricerca sulla storia locale è stata fondamentale per Nocetum e lo è ancora oggi, è come un faro che dà senso alle nostre attività; ti faccio un esempio: la riscoperta delle connessioni tra abbazia [di Chiaravalle] e luoghi santi come questo, ad esempio, è la base su cui è nato un progetto come quello della Valle dei monaci, volto a ripristinare questa rete di collegamenti e che ci siamo inventati e [abbiamo] portato avanti con l'aiuto di tante persone»¹².

Insieme con il riferimento al passato, la strategia culturale attivata da Nocetum fa leva sulla propria relativa marginalità, tanto come forma d'impegno sociale minoritaria ma interna al mondo cattolico – “neo monachesimo nella città” –, quanto in termini di collocazione fisica ai confini fra città e campagna circostante, lontana dai riflettori e dalla visibilità tipica dello spazio urbano. Questa relativa marginalità costituisce un punto di forza, più che di debolezza, della strategia attivata; lo riconoscono apertamente gli stessi promotori di Nocetum: «stare in periferia ci ha consentito di fare molte cose, anche di sperimentare indisturbati» (intervista con G. Mari, 2018). Se la storia locale è un riferimento esplicito della strategia studiata, la condizione di relativa marginalità ne costituisce invece un elemento implicito, agito e praticato prima ancora che rappresentato. In entrambi i casi,

11. CITRONI 2020.

12. Intervista con Gloria Mari di Nocetum, luglio 2018.

comunque, si tratta di fattori cruciali nel dare forma alla strategia culturale di Nocetum, attraverso cui questa si è sviluppata nella sua attuale configurazione.

Nel suo porsi in termini di aggiornamento di un'antica vocazione all'accoglienza, in condizioni nuove e di relativa marginalità, Nocetum si colloca nell'alveo di una vicenda ben più ampia rispetto alle origini del degrado che la sua strategia di fatto contrasta. La posta in gioco sollevata da Nocetum è la rivitalizzazione della funzione storica da cui il suo intervento origina, almeno secondo le rappresentazioni che esso mobilita. Secondo la prospettiva proposta, tali rappresentazioni giocano un ruolo tutt'altro che irrilevante o accessorio per l'efficacia della strategia attivata, ovvero per la sua capacità di strutturarsi nel tempo e riuscire a contrastare lo stigma locale con l'avvio di importanti processi di riqualificazione territoriale. È vero che la forza della strategia di Nocetum deriva anche dal suo non essere fatta solo di rappresentazioni vuote, prive di sostanza: la narrazione e i simboli mobilitati corrispondono ad attività concrete e pratiche coerenti, quali i servizi di accoglienza, l'avvio di nuove attività agricole o le ricerche sulla storia locale. Per quanto importanti, tali elementi non pongono in secondo piano la dimensione simbolica della strategia attivata da Nocetum e il modo relativamente autonomo con cui essa si diffonde e mobilita entrando in risonanza con fattori di scala extra-locale: ad esempio, la crescente centralità dell'attenzione al proprio passato agricolo (piuttosto che solo industriale) nel discorso pubblico su e di Milano, particolarmente evidente con la candidatura a ospitare Expo 2015 con il tema "Nutrire il pianeta".

La forza dei simboli mobilitati da Nocetum, da cui deriva la stessa possibilità economica di tradursi in pratiche concrete, si associa alla loro sintonia con una più vasta temperie culturale, che gode di crescente consenso. La scoperta dell'autenticità come messa in valore del passato agricolo locale è un tema che si radica nella storia dell'impresa italiana dell'ultimo Novecento¹³, trova la sua rilevanza nel paniere delle *issues* alterglobaliste¹⁴, incrocia complessi nodi culturali relativi alla rappresentazione dell'Italia nel mondo¹⁵. È fondamentale specificare come, attraverso la propria strategia culturale, Nocetum non aderisca passivamente a questa temperie culturale, ma se ne approprii attivamente declinandola in modo specifico. Si tratta di una sorta di attivazione di quella funzione gramsciana dell'egemonia per cui un attore della società civile, pur aderendo a condizioni di contesto al di fuori del proprio controllo, si assume la responsabilità di orientare la propria strategia culturale verso un esito congruente ai valori che dichiara.

13. GRANDI 2018.

14. PERNA 1998; ANDREWS 2008.

15. NACCARATO, NOWAK, ECKERT 2017.

Sant'Alessio in Aspromonte

Il Comune gestisce dal 2015, insieme con l'associazione Coopisa, un progetto Sprar considerato una buona prassi dal Servizio centrale del Ministero dell'Interno. È tra i primi comuni della zona che decidono, nel 2013, di rispondere al bando per realizzare un progetto di seconda accoglienza dei migranti titolari di protezione; altri paesi della Vallata del torrente Gallico ne hanno seguito l'esempio negli anni¹⁶.

Sant'Alessio (fig. 2) è a poco più di mezz'ora d'auto dal centro di Reggio Calabria, da cui dista ventisette chilometri; sette dei quali, metà del tempo di percorrenza, sui tornanti della vecchia provinciale verso Gambarie d'Aspromonte. Sulla piana è una esigua maglia a scacchiera, un paesino di passaggio sulla via della montagna a 579 metri di altitudine; costruzioni in gran parte fatiscenti o non finite, alcune in apparente abbandono. Ha avuto un migliaio di abitanti fino al 1951, poi ne ha persi un centinaio ogni dieci anni fino a contarne 323 nel 2011; a metà 2018 ne ha 345.

L'adesione allo Sprar è un tassello di un più ampio sforzo di contrastare lo spopolamento da parte delle amministrazioni che si sono alternate fin dagli anni Novanta. È una storia comune ad altri paesi della Calabria interna – qui nemmeno tanto – che per evitare di sparire lentamente attivano strategie di resistenza: per mantenere le scuole aperte, per rinnovare piccoli circuiti economici, per dare continuità a micro storie di produzione locale, per investire in «pratiche di radicamento e nuove forme di coesione sociale»¹⁷.

La scelta dichiarata dagli amministratori – abbiamo ascoltato in particolare il sindaco Stefano Calabrò – è quella di investire sulla possibilità di richiamare persone verso il paese e ripopolarlo. La visibilità è un obiettivo chiave: promuovere eventi e manifestazioni così come ospitare servizi sociali residenziali ha per scopo quello di smentire la fama di luogo abbandonato, agli occhi dei residenti e della diaspora, anche attraendo la curiosità e la partecipazione di estranei. Il paese può diventare meta di una mobilità turistica e socialmente orientata in direzione dell'accoglienza.

La rappresentazione simbolica intorno alla quale viene costruita la narrazione dell'identità del paese verte sulla capacità dei santalesotti di tessere relazioni e di accogliere, sia quelli rimasti che quelli lontani.

La strategia culturale mira a trattenere le persone ancora residenti nel paese, mantenendolo in vita, e ad attrarne di estranee. Le azioni che vi corrispondono agiscono su quattro leve:

16. TARSIA 2018.

17. ELIA 2015, p. 144.



Figura 2. Veduta di Sant'Alessio in Aspromonte (Reggio Calabria). Questa immagine e le seguenti 3, 4 e 5 sono state realizzate il 10 settembre 2019 dagli operatori di Coopisa.

- 1) mantenimento e avviamento di alcuni servizi socio-sanitari ma anche ricreativi per gli abitanti del paese;
- 2) richiamo di persone che possano soggiornare per un breve periodo in loco in occasioni di seminari, festival o altri eventi simili, in ospitalità diffusa;
- 3) tentativo di radicamento di famiglie che vivono situazioni di marginalità e povertà, come ad esempio le famiglie di rifugiati uscite dallo Sprar;
- 4) inversione del pendolarismo di corto raggio: così come è possibile vivere a Sant'Alessio e lavorare in città, molte delle persone coinvolte nei servizi garantiscono una presenza diurna in paese.

Resistere per accogliere: la vocazione «sociale» del paese

Gli interventi degli ultimi anni, attraverso la voce del sindaco, raccontano il desiderio di continuare a esistere come paese: la riqualificazione per alcuni edifici considerati di interesse storico e architettonico, ad esempio il palazzo borbonico; la riattivazione del vecchio mulino ad acqua, del frantoio e del palmento (fig. 3); la struttura polispecialistica dell'Azienda Sanitaria Provinciale; l'esame di Mineralometria Ossea Computerizzata (MOC) gratuito per i residenti; la recente costruzione di una palestra e il mantenimento della scuola primaria e secondaria. Anche l'assunzione di alcuni giovani del luogo come operatori negli Sprar e l'attivazione del servizio civile volontario presso la comunità terapeutica per tossicodipendenti va in questa direzione.

Sul piano simbolico è centrale la possibilità che si continui a vivere a Sant'Alessio, senza dover più andar via. Il progetto sembra aderire all'idea che in questi luoghi sia ancora possibile, «a dispetto di ogni calcolo economicistico e di logiche produttivistiche, [...] riaffermare i diritti e i doveri di ogni abitante, anche ultimo, che è il custode di memorie», come avverte Vito Teti nel suo *Manifesto per i borghi in via di abbandono e in via di spopolamento*¹⁸.

Il paese è stato, dalla fine degli anni Novanta, scenario di percorsi tendenti a renderlo attrattivo, anche orientando la mobilità dagli immediati dintorni. La comunità terapeutica contro le dipendenze, istituita prima ancora dello Sprar, ha operatori residenti nei più popolosi centri costieri, Reggio o Villa San Giovanni. La notorietà dello Sprar ha poi attratto artisti stranieri, documentaristi, ricercatori, studenti e tirocinanti per scambi Erasmus (fig. 4).

18. TETI 2018.



Figura 3. Sant'Alessio in Aspromonte (Reggio Calabria). L'Antico frantoio Calabrò, simbolo del passato rurale del paese, è stato ristrutturato e valorizzato come centro didattico museale per il rilancio della produzione oleicola tradizionale (foto Coopisa, 2019).

Raccontarsi accoglienti e solidali

La progettualità sul patrimonio immobiliare è un altro tema che caratterizza sia le azioni collettive negli spazi urbani, sia i paesi in spopolamento. Un progetto di riqualificazione della Vallata del torrente Gallico promosso nel 2007 dal dipartimento Pau (Patrimonio, Architettura, Urbanistica) dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria ha inaugurato una serie di iniziative che durano nel tempo e culminano nel DEAFest: una vetrina del progetto territoriale denominato Ecodistretto che ancora esiste e in cui Sant'Alessio ricopre un ruolo di propulsione. L'amministrazione comunale, nel tempo, continua a coltivare questa visione: lo fa attraverso la partecipazione a bandi di riqualificazione urbana e di investimento sulle periferie e i borghi; lo fa attraverso bandi che propongono un affitto calmierato o la vendita/donazione delle seconde case dei residenti a Sant'Alessio per usi sociali; lo fa attraverso gli affitti degli appartamenti consegnati ai beneficiari del progetto Sprar.



Figura 4. Restituzione del lavoro di ricerca agli operatori dello Sprar in una sala del frantoio Calabrò, 5 giugno 2018 (foto Coopisa, 2019).

La rappresentazione di Sant’Alessio come luogo di relazioni e di solidarietà è messa in campo con azioni altrettanto numerose: vengono implementati i rapporti con il territorio ad esempio promuovendo accordi che permettano di utilizzare terreni o edifici facenti parte del patrimonio della Chiesa; si continua a investire nei rapporti con il Terzo settore: si veda la collaborazione con Cereso che gestisce la comunità per tossicodipendenti, con Coopisa che gestisce l’accoglienza dei migranti ma anche con le associazioni che gravitano attorno al DEAFest; anche l’avvio del Banco Alimentare va in questa direzione.

L’intento del sindaco e della sua Amministrazione è quello di comunicare come Sant’Alessio rappresenti un progetto da condividere, qualcosa da realizzare, «in cui credere». Questo messaggio viene veicolato utilizzando una strategia culturale che potremmo definire a doppio binario: da un lato vengono richiamate persone che possano vedere in Sant’Alessio un luogo in cui vivere per un po’ di tempo con l’intento di realizzare il proprio progetto artistico, lavorativo, di ricerca. È il caso di due documentariste londinesi o di Jeannie Simms della Tufts University, Massachusetts, che ritorna due volte per produrre opere d’arte con i rifugiati, usando materiale di recupero degli sbarchi, e per esporle negli USA. Dall’altro lato, viene ripetuto che il paese è sempre pronto ad accogliere chi avesse bisogno di una casa o di una famiglia. Un esempio è il lavoro degli operatori e dell’Amministrazione



Figura 5. Sant'Alessio in Aspromonte (Reggio Calabria). L'abitato si sviluppa lungo la Strada provinciale 7, già Statale 184, fra Gallico e Gambarie; sulla sinistra il Municipio (foto Coopisa, 2019).

per creare i presupposti di radicamento di alcune famiglie uscite dai progetti di accoglienza o la richiesta ai proprietari di alcune abitazioni non utilizzate di concessione delle case per l'accoglienza di donne vittime di violenza o tratta.

La strategia culturale dell'accoglienza permette al sindaco e al Paese di uscire dall'isolamento in cui rischiava di cadere (fig. 5) e di continuare a scrivere le pagine della propria storia prospettando la possibilità che «proprio paesi abbandonati, a rischio di abbandono, centri senz'anima e senza piazze, senza posto di ritrovo, desolati, a volte mortificati, devastati, oggetto di incuria e di speculazioni, proprio questi non-luoghi aspirano a diventare luoghi, a essere riconosciuti come luoghi, ad affermarsi come nuovi luoghi»¹⁹.

Quello che ci interessa qui approfondire è il modo in cui una rappresentazione di Sant'Alessio è stata, di fatto, portata all'esterno in più occasioni e non per raccontarne le tradizioni ma per rendere

19. TETI 2004, p. 20.

visibile la sensibilità all'accoglienza dei suoi abitanti: secondo il sindaco l'occasione di veicolare all'esterno questa immagine del paese ha preso forma proprio attorno al riconoscimento come buona prassi dei suoi servizi per rifugiati e richiedenti asilo. Da quel momento il nome di Sant'Alessio è noto come luogo di accoglienza dei migranti forzati e il primo cittadino viene chiamato a presenziare a convegni internazionali in cui ha lo spazio per narrare la storia e i valori di solidarietà del suo paese; viene chiamato come ospite a programmi televisivi, a registrare interviste alla radio.

Un repertorio simbolico e le sue riformulazioni

Con modalità e con esiti differenziati, le strategie culturali che animano i due casi attingono allo stesso repertorio. Questo deposito di risorse simboliche ha diversi tempi di sedimentazione. Il Novecento ha offerto molti esempi di scoperta di zone interne o marginali che si potevano rappresentare con narrazioni eroiche o agiografiche, come la Sicilia di Danilo Dolci o la Calabria di Zanotti Bianco – di quell'esperienza rimangono anche vicino Sant'Alessio strutture per asili e colonie, vuote o riconvertite (fig. 6). Da un lato queste narrazioni recepiscono polarità di lungo periodo: città e campagna, moderno e arcaico, Nord e Sud, Ovest ed Est – le traiettorie del Gran Tour, del viaggio di auto introspezione verso il naturale, l'esotico, il pittoresco. Dall'altro vi innestavano sensibilità moderne e righe di agenda dell'opinione pubblica esterna disposta a solidarizzare, mobilitarsi, rispecchiarsi. Alcune linee di evoluzione lessicale possono risultare persino spiazzanti: in questi paragrafi semantici il termine "colonizzare", familiare a filantropi e tecnici del riformismo liberale e giolittiano, ha caratterizzato ad esempio il terreno di coltura del meridionalismo pedagogico e sociale. A metà del secolo, mentre aumentava l'attrattiva delle culture popolari e l'urgenza del loro riconoscimento²⁰, quell'orientamento si ripropose in chiave di scoperta accentuando alcune sfumature che già gli appartenevano. Anche sul solco di utopie umanitarie e libertarie che avevano reagito alla rivoluzione industriale, l'esito del Sessantotto di alcuni fu un ritirarsi, seguendo un programma di rigenerazione personale e sociale – in Sicilia, in India, in comunità: è il caso esemplare di Mauro Rostagno. La stessa radicalità comunitaria caratterizza le nuove forme di militanza religiosa solidarista e terzomondista ma non solo, essendo possibile declinare l'opzione del ritiro dal mondo in tutt'altra chiave, reattiva ad esempio alla modernità secolarizzata²¹.

20. DEI 2002.

21. DREHER 2017.



Figura 6. Sant'Alessio in Aspromonte (Reggio Calabria). La colonia Leopoldo Franchetti, a pochi chilometri dal paese, dopo la ristrutturazione di metà Novecento. Un elemento di sottotesto necessario per comprendere il caso del comune d'Aspromonte sono i cicli di riutilizzo dei numerosi immobili sorti in queste zone per scopo assistenziale o scolastico nel corso del XX secolo, poi abbandonati e ripresi in gestione da enti ecclesiastici, associazionismo e terzo settore (Archivio storico dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia, fondo Animi, serie *Fotografie*, sottoserie *Assistenza e istruzione*, fascicolo 327 *Santo Stefano d'Aspromonte. Colonia Franchetti, asilo*, <https://tinyurl.com/yacnhqmf>, ultimo accesso 28 agosto 2019).

Quanto al terzo settore, esso nasce pure da esperienze con una forte connotazione comunitaria le cui matrici non è facile distinguere, per il sincretismo con cui cumula le sue parole chiave e per ragioni pratiche abbastanza forti da sciogliere l'inerzia di antiche appartenenze. Nell'intervista il sindaco di Sant'Alessio presenta la sua idea di buongoverno facendo riferimento a una propria formazione cattolica: dichiarando una sensibilità sociale, una dote di relazioni e forse anche un posizionamento, ma senza che vi possa ormai corrispondere una mappa necessitata di alleanze tale da accreditare un'alternativa bianca alla più "rossa" Riace, né una consapevolezza da parte degli attori coinvolti di certe sfumature cromatiche che restano più cogenti altrove.

Rigenerare e ripopolare sono fra le parole chiave degli ultimi anni. Chi le usa ecletticamente non sempre riesce a venire a capo delle ambivalenze che risuonano quando le buone pratiche vengono riferite a un uditorio ampio. La piega ruralista, ad esempio, che può celarsi dietro il contare sugli ultimi arrivati per rimediare all'esodo dei penultimi andati. L'impegno di rigenerare e ripopolare i paesi attraverso iniziative sociali può essere visto come una valorizzazione di ritagli del progresso, quasi nella logica del riuso creativo. Può apparire, senza consapevolezza del paradosso, opera di rinaturalizzazione. Agisce su uno sfondo sollecitato da proiezioni retrotopiche²²: l'intuizione di una marginalità da ribaltare in vantaggio funziona, esplicitamente o implicitamente, sull'assunto che ci sia un passato migliore di cui esser degni per reagire all'erosione del tempo. È facile preda di narrazioni onnivore: sulle virtù contadine dell'Italia interna non meno che sul Mediterraneo²³.

È interessante chiedersi quanto le strategie culturali centrate sul binomio marginalità-accoglienza non stiano riformulando il binomio cultura-ospitalità abitualmente declinato da amministrazioni e pro loco. Qui cultura significa invenzione del passato e del tipico volta a contrastare l'isolamento riproponendolo come vantaggio, valorizzando ad esempio il buon vivere in provincia. Vi è connesso un modello di leadership che abbiamo visto rilucere quando, espulse dalla scena nazionale nei primi Novanta, alcune personalità politiche sono tornate a spendere da sindaci esperienze e relazioni: merita la guida del paese chi sa far festa all'altezza delle tradizioni, convocare eventi prestigiosi, attrarre volti noti e turisti, magari potendo mostrare un centro storico rimesso a nuovo e funzionante agli oriundi e alle loro famiglie "miste" in vacanza. Questo guardare ai paesani alla diaspora come ponte oltre il locale, oltre il vecchio e verso il nuovo, è una risposta proattiva allo spopolamento.

Le comunità di servizi sociali e sanitari caratterizzate sul modello monastico, benedettino o più esotico che sia, così come l'accoglienza diffusa dei profughi da Badolato e Riace in poi, mostrano

22. BAUMAN 2017.

23. TEDESCO 2017.

come accogliere persone marginali consenta di invertire un po' del flusso centripeto che impoverisce alcuni luoghi, rendendoli in qualche modo centrali. È possibile raccontarlo spiegando che è un modo più intelligente di usare le stesse risorse, che consente soluzioni organizzative più umane, più efficaci dal punto di vista della "integrazione" e anche del controllo. Oppure è possibile – e assumiamo che sia ragionevole, dal punto di vista che ci interessa – fare appello a parole chiave più adatte a una mobilitazione emotiva. In questi anni i media *mainstream*, in cerca di storie di ritorno alla terra e di rivitalizzazione delle aree interne, offrono molti esempi delle opportunità e dei vincoli che da questa attenzione poco attenta derivano, e pongono ancora una volta come problema il rapporto fra l'intenzionalità di chi promuove queste riforme dei luoghi per via (anche) narrativa e le variabili che ne determinano la ricezione.

L'attenzione del pubblico, abbiamo precisato all'inizio, è essa stessa una risorsa, non solo perché attiva flussi ulteriori. La visibilità è anche una posta in gioco in sé, antidoto al degrado e all'oblio, risarcimento di un abbandono vissuto come colpa o come torto di cui si è vittima. I promotori di una narrazione attrattiva possono cavalcarla ma difficilmente deviarla dall'alveo in cui essa fluisce: l'emersione di una storia di successo che offra appigli all'immaginazione del grande pubblico solleva una coltre di precomprensioni – e di comunicazione pubblica che le enfatizza – a coprire i dati che potrebbero rivelare come l'esperienza effettivamente funziona e si può eventualmente replicare, migliorare, discutere. La ricerca di elementi da comporre in un quadro diacronico e comparativo passa anche attraverso lo scavo dei sedimenti di cui queste strategie culturali si nutrono.

Bibliografia

ANDREWS 2008 - G. ANDREWS, *The Slow Food Story. Politics and Pleasure*, tr. it. *Slow Food. Una storia tra politica e piacere*, Il Mulino, Bologna 2010.

BAGLIO, SCHIRRIPIA 2017 - A. BAGLIO, V. SCHIRRIPIA, *Santi laici e apostoli civili nel profondo Sud: le premesse dell'agiografia antimafia*, in T. CALIÒ, L. CECI (a cura di), *L'immaginario devoto tra mafie e antimafie. Riti, culti e santi*, Viella, Roma 2017, pp. 195-218.

BAUMAN 2017 - Z. BAUMAN, *Retrotopia*, Laterza, Roma-Bari 2017.

CITRONI 2015 - S. CITRONI, *Inclusive togetherness. A comparative ethnography of cultural associations making Milan sociable*, La Scuola, Brescia 2015.

CITRONI 2016 - S. CITRONI, *Scarsa visibilità in provincia*, in «Lo Squaderno», 2016, 11, pp. 8-12.

CITRONI 2020 - S. CITRONI (a cura di), *Dentro Corvetto. Uno studio sociologico sull'abitare la periferia*, Ledizioni, Milano 2020.

DEI 2002 - F. DEI, *Beethoven e le mondine. Ripensare la cultura popolare*, Meltemi, Roma 2002.

DELLA PORTA, DIANI 1997 - D. DELLA PORTA, M. DIANI, *I movimenti sociali*, Nis-Carocci, Roma 1997.

DREHER 2017 - R. DREHER, *The Benedict Option. A strategy for Christians in a post-Christian nation*, Sentinel, New York 2017.

ELIA 2015 - A. ELIA, *Forme di radicamento e strategie di stigmatizzazione all'arrivo di rifugiati nel Sud Italia*, in P. FANTOZZI, V. FEDELE, S. GAROFALO (a cura di), *Le sfide del multiculturalismo: tra teorie e prassi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015, pp. 141-153.

GRANDI 2018 - A. GRANDI, *Denominazione di origine inventata. Le bugie del marketing sui prodotti tipici italiani*, Mondadori, Milano 2018.

HOBBSAWM, RANGER 1983 - E. HOBBSAWM, T. RANGER (a cura di), *The invention of tradition*, tr. it. *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino 1983.

LAMBOGLIA, D'ONZA 2013 - R. LAMBOGLIA, G. D'ONZA, *Un modello di gestione del rischio reputazionale. Dall'identificazione al fronteggiamento*, in «Management control», 2013, 3, pp. 7-34.

LI DESTRI NICOSIA 2018 - G. LI DESTRI NICOSIA, *Negoziare qui-ed-ora: co-produrre conoscenza in aree fragili*, in «Cambio», 2013, 15, vol. 8, pp. 39-47, https://iris.uniroma1.it/retrieve/handle/11573/1187440/884935/LiDestriNicosia_Negoziare_2018.pdf (ultimo accesso 19 settembre 2019).

MISIANI 2018 - S. MISIANI, *La colonizzazione agraria e la coesione territoriale: intellettuali e questione meridionale italiana nel Dopoguerra*, in F. DANDOLO, S. MISANI, G. SABATINI (a cura di), *Dalla colonizzazione agraria alla globalizzazione. Il contributo degli intellettuali all'analisi sul Sud d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Guida, Napoli 2018, pp. 29-74.

NACCARATO, NOWAK, ECKERT 2017 - P. NACCARATO, Z. NOWAK, E.K. ECKERT (a cura di), *Representing Italy through food*, Bloomsbury, London-New York 2017.

PALUMBO 2009 - B. PALUMBO, *Politiche dell'inquietudine. Passioni, feste e poteri in Sicilia*, Le Lettere, Firenze 2009.

PERNA 1998 - T. PERNA, *Fair trade. La sfida etica al mercato mondiale*, Bollati Boringhieri, Torino 1998.

POLLETTA, GHARRITY GARDNER 2015 - F. POLLETTA, B. GHARRITY GARDNER, *Narrative and Social Movements*, in D. DELLA PORTA, M. DIANI (a cura di), *The Oxford Handbook of Social Movements*, Oxford University Press, New York 2015, pp. 534-548.

SASSO 2018 - CH. SASSO, *Riace, una storia italiana*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2018.

TARSIA 2018 - T. TARSIA, *Saperi degli operatori e dei contesti nei percorsi di uscita dagli sprar*, in «Argomenti. Rivista di economia, cultura e ricerca sociale», 2018, 9, pp. 67-97.

TEDESCO 2017 - F. TEDESCO, *Mediterraneismo. Il pensiero antimeridiano*, Meltemi, Milano 2017.

TETI 2018 - V. TETI, *Riabitare i paesi. Un "manifesto" per i borghi in abbandono e in via di spopolamento*, in «Corriere della Calabria», 30 settembre 2018.

TETI 2004 - V. TETI, *Il senso dei luoghi: memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli, Roma 2004.

TORRI, VITALE 2010 - R. TORRI, T. VITALE, *Ai margini dello sviluppo urbano. Uno studio su Quarto Oggiaro*, Bruno Mondadori, Milano 2010.

ZUKIN 1995 - S. ZUKIN, *The Cultures of Cities*, Wiley-Blackwell, Cambridge 1995.